



# Il Pdl preme sul premier: rimpasto, poi la verifica

## Il Colle vuole chiarezza sulla Giustizia. E Alfano potrebbe restare

DA ROMA MARCO IASEVOLI

**N**el Pdl, il vertice di lunedì tra il premier, Bossi e Tremonti, più che sicurezze ha portato preoccupazioni. A ora di pranzo l'ex ministro Claudio Scajola convoca un gruppetto di fedelissimi. C'è anche il figlio. Visibilmente rabbiato, non smette di ripetere la sua ricetta: rimpasto prima della verifica parlamentare di fine giugno (partita in cui c'è anche lui), congressi al più presto e «no» allo spostamento di interi ministeri al Nord, come vorrebbe la Lega. Non è l'unico a fare pressing sul premier: c'è Formigoni che rinnova la sua disponibilità per le primarie in vista delle politiche 2013 («se Berlusconi decidesse di fare un passo indietro»), c'è Frattini che ritiene «ancora esistente» il «rischio balcanizzazione nel Pdl», ci sono gli ex

An dell'area di Gasparri e La Russa che in serata si vedono a cena... Il premier cerca allora di prendere tempo. Non convoca l'ufficio di presidenza previsto ieri, organizza invece per oggi un pranzo di lavoro con il neosegretario Alfano, i coordinatori e i capigruppo degli azzurri. E conferma che lunedì si rivedrà di nuovo ad Arcore con il "superministro", il Senatùr e lo stato maggiore leghista per continuare a riflettere sulla riforma fiscale e la manovra economica. Davanti a

sé ha un bivio. La prima strada è la più lineare: prevede la convocazione del Consiglio nazionale del Pdl il 18 giugno, il giorno prima di Pontida e alla vigilia della settimana che precede la verifica del governo nelle due Aule. In tal caso si ratificherebbe subito la nomina di Alfano a segretario politico, liberando la poltrona da Guardasigil-

li. E il premier potrebbe presentarsi in Aula con una nuova squadra di governo, coprendo sia il dicastero di via Arenula sia quello delle Politiche comunitarie, lasciato vacante dal finiano "titubante" Andrea Ronchi. È quello che auspicano le "anime inquiete" del partito. Ma è proprio l'operazione-rimpasto che lo preoccupa. Svanita la possibilità di un ruolo di primo piano nel partito, Scajola ha più volte parlato con il Cavaliere di un rientro nell'esecutivo. Sul ministero della Giustizia i nomi in pole sono sempre gli stessi: il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi (che ieri ha ribadito di non essere interessato), il leghista Roberto Castelli, l'outsider "tecnico" Alfredo Mantovano. Mentre le Politiche comunitarie sono state tenute volontariamente libere per "aiutare" il ritorno di Ronchi e dell'altro moderato Urso. Insomma potrebbero esserci degli scontenti, che rischierebbero di pregiudicare la verifica in Aula. È dunque ecco la seconda strada: rinviare il rimpasto anche fino a settembre, superare prima lo scoglio delle Camere. È di questo che parla con i milleuno colonnelli che entrano ed escono dal bunker di palazzo Grazioli. Ma la riserva, presumibilmente, si scioglierà solo oggi. Sul rimpasto, poi, pesa anche l'incognita del Colle, che segue con attenzione le evoluzioni nell'esecutivo, e in particolare il profilo di chi dovrà sostituire Alfano nelle

delicate funzioni alla Giustizia. E allora, di fronte a quest'ulteriore fattore, si profila un'ipotesi: in assenza di un candidato convincente, si potrebbe andare avanti con il neosegretario politico impegnato come ministro fino a settembre. Una conferma indiretta in tal senso viene da Osvaldo Napoli. Fuori dal suo recinto più stretto ci sono i responsabili che continuano ad attendere la "seconda tran-

che" di nomine. E soprattutto c'è la Lega, a cui il Cavaliere guarda con crescente preoccupazione specie per le divisioni che vede estendersi tra Bossi e Maroni. Il primo sembrerebbe più propenso ad un esecutivo-Tremonti, ipotesi che, a sentire le voci in Transatlantico, sarebbe come fumo negli occhi per il ministro dell'Interno, già proiettato nella partita per la successione nel 2013. Oltre alle cose ferme, c'è qualcosa che va avanti: la legge sulle primarie, ad esempio, che ieri gli hanno presentato Gasparri e Quagliariello. E la nuova strategia di basso profilo sulla giustizia. Ieri i capigruppo al Senato, ad esempio, hanno detto che «il processo breve andrà avanti senza particolari urgenze, ma senza cadere su un binario morto»: una scelta maturata dopo la batosta delle amministrative.